

# *La scuola interrotta*

Un anno, tre mesi e dodici giorni

*a cura del*

Presidio primaverile  
per una Scuola a scuola

*scritti di*

Noemi Billi, Renato Borgatti, Cristina Fantoni  
Chiara Frezzotti, Sara Gandini, Francesco Genovesi, Andrea Lederer  
Daniela Marconi, don Antonio Mazzi, Maria Cristina Mecenero  
Lorenzo Morri, Anna Oliverio Ferraris, Gianfranco Pasquino  
Gaia Pierpaoli, Adriano Prospero, Barbara Rabbi, Giuseppe Riva  
Chiara Stancari, Bruno Tognolini

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

# Presentazione

In DaD non si è realmente presenti, a lungo andare questo nuovo metodo di insegnamento finisce con il rimpicciolirci, quasi invitandoci ad isolarci col corpo, ma soprattutto con la mente [...].

*Alessandra, III liceo economico-sociale*

Questo libro tratta di una vicenda che ha ancora il respiro della cronaca, ma già è parte della storia.

Nasce dalle parole di Viola, una ragazza di quattordici anni, che in un mattino dell'aprile 2021 sente il bisogno di chiamare un operatore del numero 19696, noto anche come il Telefono Azzurro:

[...] alle 9 ho le videolezioni. Sto tipo avendo un attacco di ansia [...] sto cercando di studiare dato che ho due interrogazioni e un test, ma non ce la faccio. Non ho nemmeno la motivazione di andarmi a lavare. Le mie giornate sono vuote. Vorrei essere produttiva, ma non ci riesco. [...] Non riesco a concentrarmi, finisce che non ascolto la lezione e in più odio stare davanti a una telecamera perché mi mette ansia<sup>1</sup>.

E nasce dalle parole di Alessia, diciotto anni, che in un compito su piattaforma Google scrive: «la testa è come se esplodesse e automaticamente ti senti distrutto [...] senti che nulla va per il meglio perché ti manca proprio quell'approccio fisico e quel contatto che solamente in presenza si ha: risate, scherzi, abbracci». E ancora dalle parole di Anita, sedici anni, che con indifferenza nota come «ciò a cui si era abituati ormai non esiste quasi più, e ci si ritrova a nascondersi dietro a un computer, che in un certo qual modo è diventato la nostra prigione di studenti».

Questo libro tratta dell'impatto della pandemia di Sars-Cov-2 su

<sup>1</sup> F. Fubini, S. Ravizza, *Ansia e depressione tra i ragazzi dopo un anno di teledidattica*, "Corriere della Sera", 9 aprile 2021, p. 13.

una moderna società post-industriale europea, la quale, nell'arco di pochi giorni, a partire dalla fine di febbraio del 2020 è percorsa da un movimento reattivo inaudito. Tramite esso, le sue forme di vita recedono dallo spazio fisico ordinario e si ridispongono nello spazio fisico domestico, aumentato e adiuvato dalla fruibilità di uno spazio sociale digitale di recente costituzione e di ampiezza dimensionale e funzionale sempre più vasta. Lo si è poi chiamato *lockdown*.

Tale movimento, dai tratti quasi-automatici, viene in queste pagine descritto e analizzato nel suo perdurare per i 16 mesi successivi all'interno del contesto in cui più macroscopicamente si è compiuto, finendo per assumere le sembianze di un enorme esperimento sociale di laboratorio: il contesto della scuola. È qui, infatti, che un'intera popolazione di circa 8 milioni di persone, è stata chiamata in poche ore a farsi protagonista di una trasformazione radicale delle proprie *routines*, a dismettere la pubblica frequentazione delle aule e dei cortili e a rinchiudersi nella privatezza delle case, da cui collegarsi via web con maestri e docenti. Ciò che è stato immediatamente battezzato "didattica a distanza", con una riduzione semantica volta a presentare in termini meramente tecnici, cioè neutrali, un fenomeno la cui reale portata pedagogica e politica poteva così rimanere sostanzialmente misconosciuta.

Questo ripiegamento, preteso per poco meno di 90 giorni anche presso ogni altro settore detto "non indispensabile", come quello dell'istruzione (negozi non alimentari, parrucchieri, bar, ristoranti, uffici, teatri, cinema ecc.), nel solo caso della scuola si è protratto per ulteriori 9 mesi, benché tra sporadici e brevi intervalli di aperture affannose, controverse e geograficamente disomogenee. In questo modo l'esperimento è divenuto via via più consistente, arrivando a produrre una quantità significativa di dati e di osservazioni circa le conseguenze non epidemiche della pandemia sul mondo di bambini e adolescenti.

Oggi è sempre più chiaro come una discussione aperta intorno a queste conseguenze – inizialmente non predette, benché facilmente prevedibili, e successivamente tenute in secondo piano nell'azione di governo, perché giudicate un prezzo inevitabile della battaglia contro il virus – non sia più rinviabile. I nomi di Alessia, Anita, Viola e di altre migliaia di persone come loro sono, infatti, i nomi non delle vittime del Sars-Cov-2, ma di coloro a cui è stato imposto, nel timore di un male assoluto eventuale come la morte di massa, un male relativo, ma attualissimo, inconcepibile per chiunque altro (certo non per le categorie degli industriali, negozianti, artigiani, operai, ristoratori ecc.):

l'interruzione delle proprie espressioni di esistenza, sia spontanee sia istituzionalizzate, e la loro integrale artificializzazione per un periodo di tempo indeterminato. Potremmo dirli, dunque, nomi anch'essi di vittime, non del morbo, ma della lotta al morbo.

Il fatto che Viola si rivolga non a un'amica, alla madre o al medico pediatra, bensì a un numero di telefono dedicato ai minori succubi di maltrattamenti e abusi non può non turbarci. Perché Viola, forse solo istintivamente ma con estrema precisione, individuando il suo interlocutore denuncia un genere di violenza nuovo, che non si subisce in famiglia mediante percosse o molestie, né scaturisce dalle crudeltà della relazione cyberbullistica nel gruppo dei pari. Il suo è un grido contro la violenza insita nella decretazione della fine della scuola come spazio sociale di relazione e di formazione; è un grido contro la pretesa esorbitante di sostituire ad essa, *sine die*, un sistema di lezioni, interrogazioni e test telematici, in quanto reso possibile (ma è davvero auspicabile tutto ciò che è possibile?) da un'evoluta tecnologia dell'informazione.

Di questa esperienza, dentro cui in modo più o meno consapevole e con risvolti più o meno incidenti è stata sospinta una generazione intera di alunni e studenti italiani – *per un anno, tre mesi e dodici giorni*, come recita il sottotitolo di questo libro –, non siamo ancora in grado di valutare gli effetti a lunga gittata, ma del suo essere stata un'esperienza violenta nessuno dovrebbe dubitare. Eppure che la migrazione digitale della scuola nel corso del primo *lockdown* (marzo-giugno 2020), così come il suo essere stata scandita tra il settembre del 2020 e il giugno del 2021 da un'altalena sbilenca di corte riaperture ed estese serrate, sia stato qualcosa del genere resta, a tutt'oggi, una constatazione così imbarazzante da riuscire indicibile ed essere perciò attentamente rimossa dalla consapevolezza pubblica. Nelle battute al bar, come nel dibattito politico, una tale interpretazione dell'accaduto è di solito derubricata sbrigativamente a esagerazione, frutto dell'incapacità di adattamento dei ragazzi d'oggi ("cosa sarà mai? siete dovuti stare a casa, mica sotto le bombe come i vostri nonni") o della stravaganza polemica di qualche intellettuale (i nomi di alcuni di questi intellettuali figurano nell'indice del libro).

Se il sistema delle chiusure scolastiche è stato un asse portante delle politiche di contenimento della curva epidemica in Italia – l'unico davvero stabile e mai seriamente messo in dubbio, a dispetto delle manifestazioni di dolore di ministri e leaders di partito –, era forse inevitabile che nell'opinione comune, alimentata da media galvanizzati

per la disponibilità di un materiale pressoché inesauribile di paure, angosce, pietà ed eroismi su cui lavorare, si sedimentasse questo atteggiamento: da un lato, la frenesia del conteggio e delle statistiche, in relazione a cui veder oscillare delusioni e speranze di un'agognata ripresa delle attività commerciali, di ristorazione e del turismo, cioè della libertà di consumare; dall'altro la rassegnata convinzione che per la scuola invece non ci fosse nulla da conteggiare, ma solo da attendere con pazienza tempi migliori, quando l'eradicazione del virus per via vaccinale avrebbe consentito il ritorno alla normalità.

Al contrario, le voci di quanti fin da subito hanno cercato di mettere in guardia dai rischi di una simile strategia sanitaria – rischi per l'istruzione di milioni di giovani cittadini, per la maturazione delle loro capacità sociali, per la loro stessa salute psicofisica – hanno sempre costituito un'èsgua minoranza nell'arena pubblica. Non hanno tuttavia mai rinunciato a farsi sentire, e questo libro intende dare ad esse nuovo vigore, affinché le istanze della ragione critica, pur nell'evidente vittoria di un discorso dominante di tutt'altro segno, siano preservate a beneficio della libertà di opinione e di ricerca.

Sono voci multidisciplinari, che risuonano da prospettive molteplici, poiché molteplici sono le linee di attuazione dell'esperimento della reclusione infantile e giovanile: da quella strettamente didattica, riguardante la relazione insegnante-allievo e la qualità dell'insegnamento-apprendimento, a quella sociale dell'insuccesso e della dispersione scolastica; da quella etico-politica del valore e del ruolo da riconoscere alla scuola in una società democratica a quella costituzionale del rapporto tra diritto alla salute e diritto all'istruzione; da quella sociologica della distribuzione intergenerazionale degli oneri e dei vantaggi all'interno di una collettività a quella psicologica e psichiatrica dello stato di benessere e di salute mentale dei nostri ragazzi.

Sono voci non asettiche, ma impegnate nel porre in luce la doppia mistificazione di una "didattica a distanza" divenuta strutturale: quella secondo cui la sua adozione sia stata un'incontrovertibile necessità di sopravvivenza, un destino ineluttabile, e non già il frutto di una scelta umana, cioè di una decisione in rapporto a una determinata gerarchia di valori; e quella secondo cui la sua messa in pratica sia stata comunque "vera scuola", forse addirittura l'incubatrice delle buone pratiche d'insegnamento per l'umanità nativo-digitale del futuro.

Per gli autori che qui scrivono, la digitalizzazione della relazione educativa, tanto più in quanto fatta strisciare sotto le mentite spoglie

dell'innovazione tecnologica dei mezzi comunicativi, è invece un pericolo da scongiurare. La storia politica del Novecento infatti dovrebbe averci insegnato a sufficienza che non esistono mezzi neutrali, perché i mezzi non possono non prefigurare anche la natura dei fini in vista dei quali sono impiegati.

La cura e il nutrimento di una scuola come area d'incontro e di confronto faccia a faccia (cioè di dibattito e scontro, di litigio e simpatia, di negoziazione, collaborazione, sperimentazione) sono un'esigenza civile e un dovere morale. Perché senza coltivare la presenza e il legame incarnato, per i più – soprattutto per i meno individualmente ed ereditariamente dotati – è pressoché impossibile il generarsi e il persistere dell'affezione allo studio e della motivazione necessaria ad affrontarlo, così come per tutti restano vane le speranze di un'educazione alla responsabilità e alla solidarietà nella *res publica*.

*Lorenzo Morri*

(per il “Presidio primaverile per una Scuola a scuola”)

Casalecchio di Reno, 7 luglio 2021

# Indice

Presentazione	5
Introduzione. Una certa idea di scuola ( <i>F. Genovesi</i> )	11

## *Parte Prima*

### Pandemia, istruzione e società

Imparare a socializzare. I vantaggi della scuola in presenza ( <i>A. Oliverio Ferraris</i> )	45
Neuroscienze della Formazione a Distanza ( <i>G. Riva</i> )	51
Scuole aperte e scuole chiuse: il principio di precauzione ( <i>S. Gandini e M.C. Mecenero</i> )	63
Quando il Covid intacca l'anima. L'impatto della pandemia sulla salute mentale degli adolescenti ( <i>R. Borgatti</i> )	71
'Fatti non foste a morir come bruti'. Istruzione: no alla nuova normalità. Un'altra normalità è possibile ( <i>G. Pasquino</i> )	83
Scuola fondamento della nazione ( <i>A. Prospero</i> )	91

## *Parte Seconda*

### Esperienze sul campo

La scuola è luogo di vita (ed è fuori da questa stanza) ( <i>C. Stancari</i> )	97
La DaD: se la conosci la eviti? ( <i>G. Pierpaoli</i> )	103
Appello fuori aula. La DaD tra emergenza e prassi nel biennio superiore ( <i>B. Rabbi</i> )	109

Gli studenti in DaD: dall'invisibilità agli occhi di pixel ( <i>A. Lederer</i> )	117
La prova di italiano ai tempi del Covid-19. Effetti collaterali ( <i>C. Frezzotti</i> )	123
Fisicamente a distanza. Uno sguardo dalla finestra del laboratorio di fisica ( <i>D. Marconi</i> )	131
La scuola presente. Storia di un dibattito su didattica, diritto all'istruzione e libertà di insegnamento in un liceo italiano ( <i>N. Billi</i> )	137
Voce, viso, video: bucare lo schermo, ma senza ritorno ( <i>B. Tognolini</i> )	147
«Una stagione all'inferno». La DaD nel diario di una prof. di Francese ( <i>C. Fantoni</i> )	157
Postfazione. Il sogno di una Scuola-Villaggio ( <i>don A. Mazzi</i> )	167

### *Appendice*

#### Documenti e interventi nel dibattito pubblico

L'ossimoro della scuola a distanza. Una denuncia	177
“Presidio primaverile per una Scuola a scuola”. Manifesto-Appello	179
La 3A dell'I.I.S. “E. Mattei” di S. Lazzaro di Savena (BO) scrive al Presidente della Regione Emilia-Romagna	181
Saluto del “Presidio primaverile” agli studenti del “Mattei”	183
Lettera aperta al Presidente del Consiglio Mario Draghi	185
Sulla stampa quotidiana	189
La scuola presente. Documento dei/delle docenti del Liceo scientifico “Copernico” di Bologna	195



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2021